

### **Una storia di amore e tolleranza, in fuga dalla guerra**

La famiglia Killeh è composta da Adnan nato il 05/01/1973 ad Al Raqa in Siria, Motiaa Al Hajji nata il 03/02/1977 ad Aleppo e i figli Fayssal di 21 anni, Wael di 18 anni e Mohammad di 15 anni. Sono cittadini siriani e sono arrivati in Italia sul finire del 2017, in fuga dalla guerra in Siria. Hanno ottenuto lo status di rifugiati politici e il loro arrivo in Italia è stato possibile grazie a un corridoio umanitario a cui hanno partecipato OIM, UNHCR e Caritas. Si sono integrati molto bene qui in Italia e, pur con momenti difficili, sono riusciti a raggiungere gli obiettivi che si erano prefissati: vivere in pace, lavorare e studiare.

Adnan è originario di Al-Raqa, la città sulle rive dell'Eufrate che negli anni scorsi è stata uno dei centri del potere di DAESH, lo stato islamico, ma che ha un'antichissima storia che la lega alla civiltà romana e alla grande cultura siriana. All'età di 23 anni si è trasferito ad Aleppo per lavorare come imbianchino; dopo qualche anno ha conosciuto Motiaa, si sono innamorati e hanno messo su famiglia: Fayssal, Wael e Mohammad. Prospettive di lavoro migliori lo hanno spinto a emigrare verso Beirut in Libano e a tornare ad Aleppo regolarmente dai suoi, che vivevano nella città siriana insieme ad un fratello della moglie. Purtroppo il divampare della guerra in Siria ha reso impossibile alla famiglia Killeh rimanere ad Aleppo sia perché la città era sotto la morsa degli schieramenti in campo sia perché la strada utilizzata da Adnan per tornare dalla famiglia diventava sempre più pericolosa; per questo motivo hanno deciso di trasferirsi tutti in Libano. Qui hanno vissuto per 6 anni, dal 2012 fino alla fine del 2017, prendendo in affitto una casa nell'interland di Beirut per poi trasferirsi stabilmente per 4 anni a Jbeil. Il padre continuava a lavorare come imbianchino e la madre accudiva i figli; mentre le condizioni materiali del nucleo familiare erano buone i genitori erano molto preoccupati della formazione dei loro figli. Infatti dopo aver chiesto a diverse istituzioni locali su quale scuola far loro frequentare, senza ricevere risposte, la madre ha iniziato a chiedere informazioni presso gli uffici dell'UNHCR e della Caritas Libanese. Dopo questi contatti i Killeh sono stati inseriti nelle liste da inserire nel programma dei corridoi umanitari. Sono stati presi in carico dall'OIM nell'agosto del 2017 e sono arrivati in Italia con volo aereo il 4 dicembre dello stesso anno.

In Italia sono state inseriti nel progetto SPRAR di Tiggiano e hanno iniziato da subito il percorso di integrazione. Il cruccio principale della madre rimaneva la scuola per i suoi figli ed è riuscita ad ottenere, con il supporto del progetto e della comunità, l'inserimento nelle scuole medie dei due più piccoli, Wael e Mohammad, mentre per Fayssal è iniziato un percorso di formazione presso un'officina meccanica della zona. Adnan dopo un primo periodo di assestamento ha trovato lavoro come imbianchino e la madre si è inserita molto bene nella comunità del piccolo paese salentino. Il progetto è durato 17 mesi durante i quali i Killeh hanno raggiunto molti degli obiettivi che si erano prefissati nel loro percorso verso l'integrazione: il contratto per Adnan, le scuole per i due piccoli, l'integrazione sociale e umana di Motiaa, il lavoro e la partecipazione attiva di Fayssal alle iniziative del carnevale di Corsano. La comunità parrocchiale di Tiggiano ha stretto un rapporto molto forte con tutti loro: la loro empatia, la loro semplicità e capacità di inserimento gli hanno resi molto graditi a tutto il paese; prova ne sia il profondo legame che si è instaurato fra loro e diverse famiglie del paese e anche con l'allora parroco Don Lucio. Con qualche difficoltà comprensibile hanno raggiunto l'autonomia abitativa emancipandosi dagli aiuti dei progetti per rifugiati, e hanno affittato una casa pagandola con risorse proprie.

Nel passaggio all'autonomia hanno partecipato a molti progetti ed eventi, accelerando sempre più la loro integrazione; rimanendo legati a tutte le persone con cui hanno stretto amicizia.

Grazie al progetto Apri della Caritas, la famiglia ha potuto partecipare a corsi di formazione, attività culturali e all'iscrizione alla scuola guida. Durante questo progetto Wael e Mohammad hanno scelto la loro formazione secondaria uno iscrivendosi all'istituto nautico e l'altro al professionale servizi per la moda.

Molti sono stati i momenti di crisi che la famiglia ha attraversato durante i 3 anni in Italia: quando Adnan aveva difficoltà a trovare un lavoro, quando Fayssal ha deciso di iniziare a lavorare senza provare prima l'esame di licenza media. Situazione altrettanto delicata è stato il momento dell'uscita dal progetto SPRAR: per questo è stato attivato un progetto di supporto ai rifugiati siriani che ha permesso alla famiglia di poter stipulare un contratto di affitto in maniera "quasi" autonoma. Molte sono state anche le problematiche legate all'ambiente lavorativo di Adnan che in alcuni periodi ha dovuto superare delle crisi legate alla comunicazione o a questioni relative alle regole nel cantiere. E proprio per questo è da lodare l'impegno e la volontà di adeguare la sua formazione di base acquisita in un contesto completamente diverso da quello attuale, imparando a rispettare regole di sicurezza che non erano di certo contemplate nei cantieri del suo paese di origine. Questa sua capacità di adeguamento a una realtà più complessa è avvenuta nonostante la sua difficoltà linguistica, che non è solo legata alla differente lingua ma anche al suo essere analfabeta. Un'altra crisi è scoppiata nei diversi momenti in cui la loro famiglia allargata si è trovata in difficoltà: i componenti dei diversi gruppi familiari che abitano in Turchia, in Siria, in Libano hanno rinsaldato subito i loro legami supportandosi a vicenda. Le lacrime di Motiaa segnano il ricordo della sua città ogni volta che se ne fa menzione: le foto della sua città devastata da una guerra orribile, i ricordi delle persone che ci sono state e che ne parlano con lei, il dolore dei suoi cari che ancora vivono in quelle terre martoriate o ne pagano le conseguenze come il fratello imprigionato da Assad. Quello che Motiaa racconta con le lacrime, Adnan lo ricorda col suo volto duro stringendo gli occhi. La guerra lascia segni indelebili, ferite che non squarciano solo la pelle.

Il superamento di queste crisi di integrazione è stato possibile anche per il carattere aperto e tollerante della famiglia, carattere che ha dimostrato all'esterno delle mura domestiche e anche all'interno. Grande è la collaborazione tra i componenti della famiglia e la madre non è mai lasciata sola nella cura della casa. Un bell'esempio di questo ottimo rapporto tra di loro è la partecipazione di Adnan e dei figli alla preparazione delle diverse ricette siriane. Adnan è molto orgoglioso della cucina del suo paese e adora offrire le diverse pietanze ai suoi ospiti, e lui e i ragazzi sono sempre al fianco della cuoca Motiaa vera maestra nel preparare le squisite pietanze orientali.

L'amore fra di loro e il rispetto per gli altri sono il segreto di questa famiglia, legata da un profondissimo e tenerissimo vincolo che ha permesso di superare vicende terribili e dolorose.

Siamo felici di avere stretto amicizia con una famiglia così speciale.